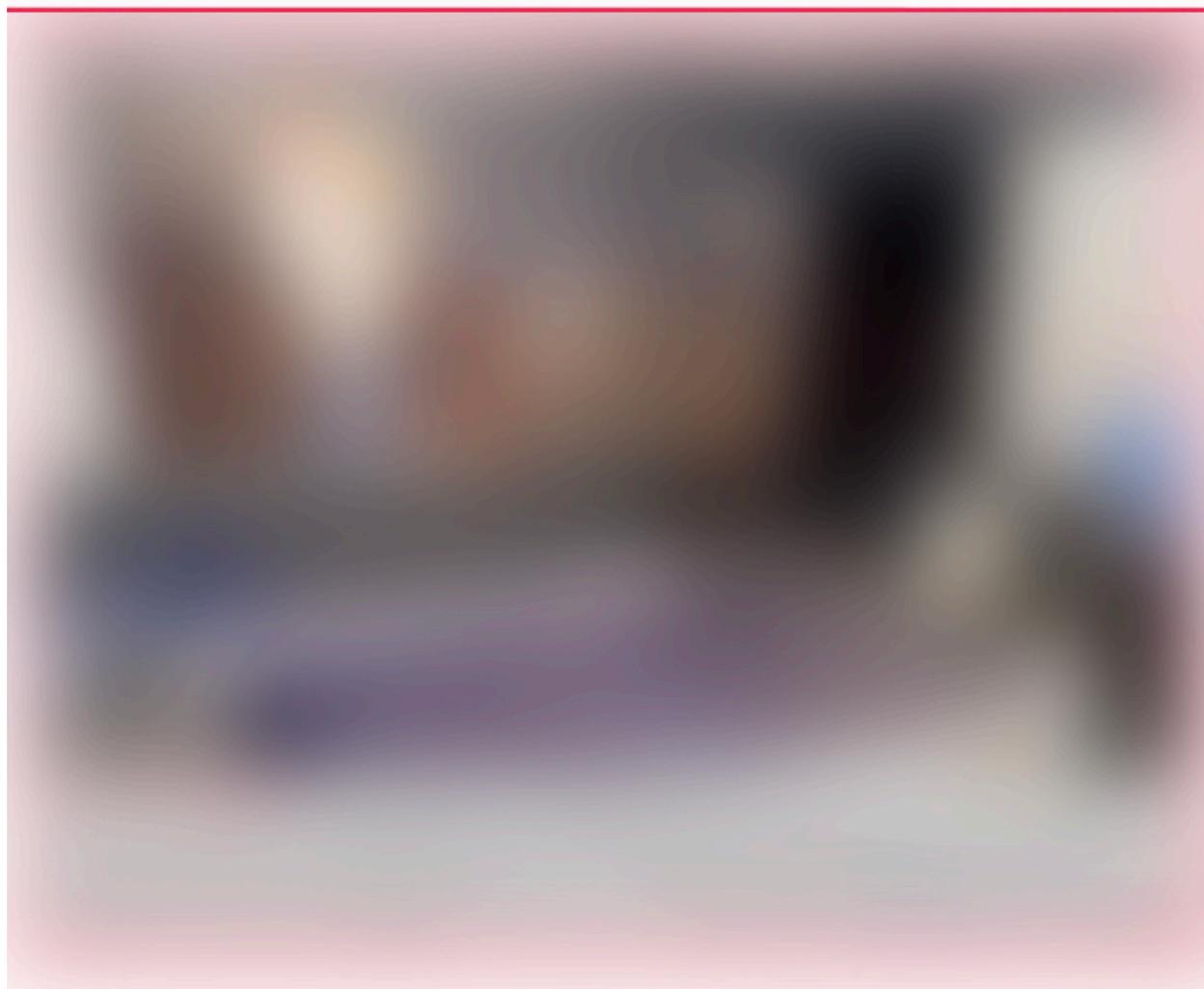


La madre dona al figlio il midollo della salvezza

● La lotta alla leucemia ha imposto tempi strettissimi. Il paziente era inoltre positivo al Covid. Intervento nel reparto di Ematologia del nostro ospedale



SIMONA SEGALINI

Madre un'altra volta, anche se madri non si finisce mai di esserlo. È della mamma il midollo (osseo) trasfuso a un giovanissimo piacentino, poco più che maggiorenne, che sulla sua strada ha incontrato purtroppo la malattia grave, una forma di leucemia particolarmente cattiva e resistente alle terapie di routine. L'intervento di trapianto tra madre e figlio è avvenuto nelle scorse settimane nel Centro dedicato che si trova all'interno del reparto di Ematologia dell'Ausl di Piacenza diretto dal dottor Daniele Vallisa.

► [continua a pagina 12](#)



Il midollo della madre per salvare il figlio è il primo trapianto su paziente Covid

Il ragazzo è uscito dalla camera sterile. Prima dell'intervento la ricerca in tutto il mondo di un donatore aveva dato esito negativo

SEGUE DALLA PRIMA

SIMONA SEGALINI

Il ragazzo, adesso, ha potuto lasciare la camera sterile, che si trova nello stesso reparto di Ematologia, solo da qualche giorno. Guarda avanti, finalmente, gira lo sguardo fuori dalla finestra e si immagina di tornare presto tra i suoi coetanei. Anche se la prova che gli aveva riservato il destino costringe talvolta a piegare la testa.

È una storia densa di prime volte, questa. Perché, ce lo raccontano i medici stessi, sono semmai i figli a diventare donatori per i genitori, anagraficamente più grandi, e più spesso vittime di malattia. E originale perché, quando doveva iniziare il trapianto, il ragazzo era Covid positivo, ma le lancette dell'orologio giravano inesorabil-

mente e non si poteva aspettare altro tempo.

Per trovare un donatore o una donatrice per il ragazzo il team medico-sanitario piacentino si era mobilitato bussando alla porta del Registro internazionale donatori. Ma, anche qui, purtroppo, il vento si è rivelato contrario. Nessun donatore compatibile, l'esito inesorabile. Una vera batosta, uno schiaffo in piena faccia. Piacenza, lo sappiamo, è terra di donatori, che hanno spedito midollo, staminali e speranza a mezzo mondo. E, parimenti, tanti piacentini hanno atteso in una camera del Centro trapianti di Vallisa la valigetta con il midollo compatibile donato da qualche anonimo angelo in un angolo del pianeta. Un'osmosi virtuosa di vita, di futuro, che spesso scorre tra laboratori, terminali, corsie ospedaliere, senza che il pubblico ne sappia niente. Ma stavolta la ricerca lanciata in un tutti i Registri ha dato esito negativo.

«L'unico donatore possibile al mondo, a questo punto, si è rivelato essere la mamma», ha dichiarato il dottor Vallisa. Il laboratorio di Immunogenetica della dottoressa Angela Rossi, operativo nel nucleo antico dell'ospedale, ha fornito l'ok definitivo al trapianto, dopo aver sondato con la tipizzazione il corredo genetico della madre.



Un segno di ok, di sfida affrontata a testa alta e superata, da parte del personale del reparto di Ematologia Centro trapianti

«Tipizzazione di altissimo livello, quella su cui possiamo contare a Piacenza - ha fatto presente Vallisa - che ci dice in maniera molto precisa e accurata il livello di compatibilità». Una pagina importante di questa storia di speranza l'ha scritta la dottoressa Daniela Piva, «che ha applicato al ragazzo la "total body irradiation" - ha spiegato il primario - una tecnologia innovativa, presente in pochissimi centri italiani, che ha reso possibile la sfida di condurre il paziente al trapianto, bombardando con preci-

sione le cellule cattive», le sole bombe buone, e un altro pezzo del puzzle l'ha messo la dottoressa Maria Teresa Mariano col suo team, che ha raccolto le cellule staminali della mamma. Parla di «una sfida che ci si siamo sentiti di affrontare» la caposala dell'Ematologia e Centro Trapianti Claudia Manini. «Perché - spiega Manini - il giovanissimo paziente prima del trapianto è risultato positivo al Covid. Non era mai accaduto che nel nostro reparto fosse presente un paziente positivo. Così come cre-



do che questo sia stato il primo trapianto in Italia, o uno dei primi, di midollo su un paziente positivo al Coronavirus». È stato enorme lo sforzo organizzativo, prima ancora che medico e assistenziale, messo in campo dalla squadra del reparto di Vallisa per garantire la coesistenza nello stesso ambito operativo di un caso di positività al virus. «Nell'arco di sole due settimane - ha detto Manini - si è divisa l'area di Ematologia in due settori, e sono stati condotti corsi accelerati di vestizione e svestizione. L'in-

fermiere fino a oggi deve proteggere il paziente dagli altri, compreso l'operatore stesso. Ora è subentrata la necessità che lo stesso personale si sia dovuto proteggere dal paziente per sé e per gli altri pazienti trapianti. Insomma, voglio dire che c'è stato un grande lavoro d'équipe, e possiamo dire a questo punto, visto che il giovane paziente trapiantato è tornato negativo, che è stato un grosso successo non aver rilevato un secondo caso di positività in reparto, né tra pazienti né tra personale».



L'unica persona compatibile si è rivelata essere la mamma» (Daniele Vallisa)